Catene ai piedi, cibi immangiabili, caldo torrido. «Il carcere non è un club privato, non tornateci»

In cella all'inferno Parola di Joe sceriffo d'America

Le carceri sono piene di recidivi perché assomigliano a dei club privati. È l'opinione di Joe Arpaio, lo sceriffo più cattivo d'America che sta trasformando le celle della contea di Maricopa in gironi danteschi. «Renderò la vostra vita un inferno», ripete ai detenuti che lavorano all'aperto con le catene ai piedi, non possono più fumare, né bere caffè, e si nutrono con cibo immangiabile. D'estate, quando il termometro segnava 47 gradi ha spento l'aria condizionata.

ANNA DI LELLIO

Detenuti dell'Arizona con le catene ai piedi Sotto (a sinistra) uno sceriffo d'altri tempi Wild Bill con Buffalo Bill (a destra)

PHOENIX È il primo sceriffo di origine italiana eletto nella contea di Maricopa, Arizona, e ne è fiero. È fiero anche di essere noto come lo sceriffo più cattivo d'America. A 62 anni, Joe Arpaio ha abbandonato la pensione per diventare una star della nuova politica repressiva inaugurata dai repubblicani, un'avanguardia il cui esempio è seguito ora anche da altri. La filosofia di Arpaio è semplice. Ci sono tanti criminali recidivi perché le prigioni *sono diventate dei country club*, piacevoli luoghi di soggiorno dove non è un problema tornare più di una volta. Ergo, rendiamole un inferno. Il candidato repubblicano alla presidenza più conservatore, il texano Phil Gramm, vuole nomi*narlo direttore del sistema peniten*ziario nazionale se eletto.

Caldo da morire

Lo scorso luglio a Phoenix, nella contea Maricopa, la temperatura ha raggiunto il record storico di 47 *gradi. Un inviato spiritoso della* Cnn ha fritto un uovo sull'asfalto. Ma nessuno dei 1000 detenuti della prigione di Maricopa, alloggiati in tende militari ha riso. Lì, sotto le tende, l'aria condizionata non funziona molto bene e d'estate ci si sente come in un vero e proprio inferno. L'architetto di questo accampamento che ha risparmiato ai contribuenti miliardi e miliardi di lire necessari alla costruzione di una nuova prigione è Arpaio. «Ho combattuto in Corea - dice lo sceriffo- e ho passato tanto tempo in tenda, che mi sono detto: perché non usarle anche per risolvere *il problema del* sovraffollamento delle prigioni?». Ma non è solo una questione di posti disponibili. Arpaio non vuole svuotare i penitenziari, li *vuole riempire* rendendoli scomodissimi. L'aria condizionata non è il solo confort che ha deciso di togliere ai detenuti. Arpaio ha inaugurato una politica di austerità, adottata qualche mese fa anche nello stato dell'Alabama, che elimina il caffè, le sigarette, e le riviste per suoli uomini. Ha rivoluzionato il menu del pranzo, rigorosamente limitato a un panino al salame di qualità mediocre, e reintrodotto le catene alle caviglie quando i detenuti sono per strada o lavorano in cucina. La televisione e il cinema sono ancora permessi, ma con una censura severa che proibisce tutti i programmi violenti inclusi i polizieschi, e dà via libera essenzialmente al canale delle previsioni del tempo e a quello di Disneyland. In progetto è la visione dell'intera serie di video educativi prodotti dal presi*dente del Congresso Newt Gingri*ch.

Niente sigarette e caffè

Arpaio è stato molto criticato anche da sostenitori di una politica dura nei confronti dei detenuti per*chè il 60% della popolazione car*cerraria nella contea Maricopa è in attesa di giudizio. Perchè trattarli come se fossero già stati giudicati colpevoli? Ma lo sceriffo è inamovibile: via le sigarette e il caffè anche a loro. Dopo tutto le sigarette non fanno male? E i panini vanno bene per tutti, non si può dare salame ai condannati, e bistecche a quelli in attesa di giudizio. Altrettanto arti*colata è la difesa della proibizione* delle riviste pornografiche. In nessun ufficio d'America sarebbe permesso esibire foto porno, dice lo sceriffo. Perché allora si ritiene giusto sottomettere le guardie carcerarie donne allo stress dovuto al*l'onnipresenza di Playboy nelle* celle? Joe Arpaio ha una esperienza trentennale come agente speciale dell'Antidroga, dove è arrivato dopo un breve periodo passato con la polizia di Washington DC. Andato in pensione nel 1984, ha *aperto con la moglie Ava una* agenzia di viaggi a Phoenix, dove era diventato direttore dell'Antidroga per lo stato dell'Arizona. Nel 1992 è stato eletto sceriffo, una carica quadriennale nominalmente non politica, che lo ha reso capo della polizia e del sistema carcerario della contea. Con lui è arrivata la rivoluzione nelle prigioni, una riforma in senso punitivo che fa sembrare Cesare Beccaria un pericoloso sovversivo dell'ordine pubblico. Peggio di Arpaio c'è solamente il commissario delle prigioni statali in Alabama, Ronald Jones, che questo mese restaurerà un vecchio programma abolito cir*ca cinquant'anni fa perchè consi*derato inumano: l'impiego di detenuti per spaccare le pietre, un compito assolutamente inutile e squisitamente crudele. Per 10 ore al giorno, incatenati l'uno all'altro per la caviglia, i prigionieri dovranno ridurre delle rocce in piccoli pezzi a picconate.

Arpaio però non ci tiene a essere considerato un secondino, seppure di altissimo livello. È uno sceriffo, e gli piace tanto esserlo da voler ripresentarsi alle elezioni del 1996. Da piccolo, confessa di aver amato i musical western, dove i cowboys sono eroi morali impeccabili ai quali i cittadini dei paesi di *frontiera vogliono unirsi nella lotta* contro i cattivi. Ora che è sceriffo di Maricopa, è finalmente diventato uno dei suoi modelli. Ci sono 2200 cittadini dell'area di Phoenix che si sono uniti come volontari alle forze dell'ordine sotto il suo comando. *Di questi, 800 indossano cinturoni* a tracolla per avere le pistole a portata di mano e cappelli Stetson da far invidia a John Wayne. Non sono cowboys, sono dottori, avvocati, politici, managers e anche pensionati che cercano il brivido dell'avventura. Non possono sparare se non per legittima difesa, e non possono compiere arresti senza la supervisione di un vice sceriffo. Ma la loro presenza è assolutamente unica tra le forze di polizia d'America.

Mantenere l'ordine

Lo sceriffo di Maricopa è convinto di aver trovato la soluzione a un grande e difficile problema: mantenere l'ordine in una regione dove il tasso di criminalità continua a crescere, e così anche come la popolazione per via dell'esodo dall'area metropolitana di Los Angeles. Chi lascia quella città lo fa per sfuggire all'affollamento, le tensioni razziali, e la violenza. A Phoenix vuole l'ordine, e per questo obiettivo è disponibile anche a fare il cowboy. L'appello di Arpaio al volontariato è molto apprezzato, fa risparmiare ai contribuenti la spesa dell'arruolamento di più agenti, e dà un senso di potere a cittadini che avrebbero paura perfino di ri*posare tranquilli nelle proprie case*. Si chiama «posse» questo raggruppamento di vigilanti, come ai bei tempi del far west, e ha già al suo attivo qualche missione importante. Nel Natale del 1994, Arpaio li guidò in un raid degli shopping *center per scoraggiare i furti*. Nell'aprile di quest'anno furono impegnati in un arresto di massa di prostitute. E infine a giugno il capolavoro di Arpaio, Operation Summer Heat. 700 uomini del suo «posse» invasero le strade del sud-ovest di *Phoenix, aiutati da squadre speciali*, unità canine, elicotteri, e veicoli blindati. Obiettivo: ripulire la zona dai trafficanti di droga e dalle gangs dopo 7 assassinii in un periodo di soli cinque mesi. L'Operation Summer Heat è durata un me*se, e ha portato all'interrogatorio di* 5 mila e 500 persone circa e 605 arresti, molti dei quali dovuti a crimini insignificanti, come violazioni del codice stradale. Ma lo sceriffo più cattivo d'America è soddisfatto del risultato anche se non è riuscito a trovare tutti i criminali che pensava. Per Arpaio, la politica di prevenzione è la seguente: prima si inondano le strade di vigilanti, poi si spaventano per bene i residenti, e chi ha un problema con la legge viene spedito in tenda a 47 gradi di temperatura. La ricreazione? I video di Gingrich sulla superiorità della cultura americana nel mondo.

Uccisa dalla «padrona» a bastonate

KUWAIT CITY Un'altra domestica asiatica è morta a Kuwait City dopo essere stata picchiata selvaggiamente dalla padrona, un'irachena sposata ad un kuwaitiano. La donna è stata condannata a cinque anni di carcere, scontati i quali, sarà espulsa dall'emirato. Janet Shamouel Shamoun è la seconda donna araba condannata negli ultimi mesi per avere ucciso una cameriera, la filippina Margaret Almogela, 24 anni, la cui famiglia è stata risarcita con 57.000 dollari dai parenti dell'omicida perché rinunciasse al processo civile. L'accusa aveva chiesto la pena di mor*te per la Shamoun, detenuta dal* giugno scorso.

A settembre, una cameriera dello Shri Lanka era stata uccisa a Kuwait City dalla sua datrice di lavoro perché non aveva rigovernato la casa in modo appropriato. Le denunce di maltrattamenti contro domestiche e collaboratrici familiari continuano a moltiplicarsinei paesi del Golfo, dove l'immigrazione, sudasiatica e arabo-africana, conta milioni di lavoratori modestamente compensati e spesso maltrattati dai loro datori di lavoro. Il Kuwait conta 600.000 kuwaitiani e 1,2 milioni di immigrati, secondo stime non ufficiali. Negli Emirati Arabi Uniti intanto deve ancor essere esaminato l'appello presenta*to dalla filippina Sarah Balabagan*, 16 anni, condannata a morte per aver ucciso a coltellate il suo padrone mentre tentava di violentarla.

Evaso pentito chiama il 112 «Arrestatemi»

REGGIO EMILIA Non è rientrato nel carcere di Ravenna dopo un permesso-premio di tre giorni, ma da Montecchio (Reggio Emilia) si è pentito e ha telefonato al 112 per farsi arrestare. Quando la pattuglia dei carabinieri si è recata nella piazza principale del paese, il luogo che l' uomo aveva indicato come punto di riferimento, non l' ha trovato. Ma c'è voluto molto per trovarlo: è bastata una breve ricerca per le strade vicine alla piazza e il detenuto è stato individuato e arrestato, questa volta per evasione.

L'evaso pentito si chiama Luca Andreini, ha 25 anni, è di Sassuolo (Modena) ed è detenuto a Ravenna per furto aggravato, con pena in scadenza l' 11 novembre. L' episodio è avvenuto domenica sera, ma è stato reso noto ieri dai carabinieri di Reggio.

È morta a 104 anni: con la sorella Sarah era il simbolo della comunità afro-americana

Dessie Delany, prima femminista di Harlem

«Non ho avuto paura di vivere e non ho paura di morire». E infatti, con serenità, Dessie Delany se ne è andata. Aveva 104 anni e con la sorella Sarah era il simbolo della comunità afro americana. Protagoniste della Harlem Renaissance, femministe, attive nel movimento per i di*ritti civili sono* diventate un paio di anni fa due celebrità nazionali. Un libro di memorie e uno spettacolo a Broadway le avevano rese famose.

NANNI RICCOBONO

È morta Bessie Delany, a 104 anni. Aveva vissuto così a lungo e così intensamente che l'America era convinta che sarebbe andata avanti per sempre. Insieme a sua sorella Sarah, detta Sadie, due anni più vecchia, con la quale ha trascorso la sua lunga, intensa, affascinante esistenza. Erano diventate il simbolo della comunità afro americana: nate una generazione dopo quella della guerra civile, protagoniste della Harlem Renaissance, femministe, attive nel movimento per i diritti civili, sono diventate, un paio di anni fa, due celebrità nazionali. Il loro libro di memorie ha venduto quasi un milione di copie ed è stato in cima alla classifica del New York Times per 19 mesi. Lo scorso anno Broadway ha dedicato loro uno spettacolo che ha avuto grande successo: la gente le ricorda, la sera della «prima», sedute l'una accanto all'altra, tutte soddisfatte, a godersi lo show.

La loro vita è rimasta semplice anche dopo le luci della ribalta: nella loro casa di Mt Vernon, piccolo centro alle porte di New York, avevano ancora una televisione in bianco nero che accendevano solo per guardare i notiziari. E niente telefono. Bessie scherzava: «Sarà il fatto di non dover rispondere in quell'aggeggio che ci mantiene in vita». E Sadie diceva: «No cara, è il fatto di non aver avuto mariti a rompere le scatole».

Bessie (Annie Elizabeth) era nata il 3 settembre del 1891 a Raleigh, nella Carolina del nord da un ex schiavo che divenne in seguito il primo vescovo episcopale nero di tutta l'America. Le sorelle Delany crebbero nel campus di St Augustine, il college dove il padre insegnava, al riparo dal razzismo più violento. Raccontano però nel loro libro della tremenda sensazione provata la prima volta che presero il tram e vennero schiaffate ne l posto dei neri, in fondo alla vettura, in piedi. Raccontano dei garzoni dei negozi, che si rifiutavano di servir*le. Bessie, la più intrepida, raccon*ta di quando, bambina, sfidava la legge e beveva alla fontana dal lato «proibito», quello dei bianchi: «Mi piaceva provare l'acqua bianca e ci restavo pure male, perchè il sapore era identico all'acqua di noi *neri*».

Bessie si diplomò dal college di St Augustine nel 1911 e cominciò a lavorare per potersi pagare il proseguimento degli studi. Insegnava nei licei: scuole per neri, naturalmente. Fu quello l'unico periodo di separazione *dalla sorella Sadie*: «Durò pochi mesi - scrive nelle memorie - ma io e Sadie ce lo ricordiamo ancora come il periodo più brutto della nostra vita». Nel '17, le due sorelle presero la via di New York. Bessie voleva diventare un dottore ma finì per ripiegare sulla scuola per dentisti, meno lunga e costosa. Nel '23, diventò il secondo dentista nero di tutta New York, mentre Sadie si conquistava il titolo di prima insegnante nera in un liceo della città. Bessie lavorava ad *Harlem, naturalmente*, e presto divenne parte di quel movimento culturale conosciuto come l'Harlem Renaissence che riuniva ogni sorta di artista o professionista e uomo d'affari nel comune proposito di promuovere l'avanzamento *sociale della comunità. Bessie la*vorava per pochi dollari sui denti dei neri ed i suoi prezzi non salirono di un centesimo dal 1923 al 1950: una otturazione d'argento costava 5 dollari; la pulizia completa, due dollari.

Bessie e Sadie parlavano spesso della loro morte e Bessie diceva: «Non ho avuto paura di vivere e non ho paura di morire: spero solo che tutte le chiacchiere sull'inferno siano frottole». Se ne è andata dormendo, ha detto Sadie che ora, con la stessa forza con cui ha attraversato il secolo, sta affrontando la morte della sua compagna di vita: «Bessie ha vissuto come voleva vivere e io continuerò come se lei fosse ancora qui fino a quando non arriverà il mio momento».

Gli incassi di 2 settimane

Surgela 50 milioni ma i ladri li trovano

MILANO Chiude gli incassi di due settimane in uno scatolone e per *prevenire «manolesta» lo mette nel* frigo insieme ad altre 200 confezioni di surgelati. Fatica inutile, l'altra notte i biglietteni congelati hanno preso il volo. L'incredibile vicenda è successa a Milano in uno dei punti vendita della «Crios surgelati» *alla periferia nord della città. Un* tremendo inizio di giornata, ieri, per il titolare del discout. A niente è valso il suo sforzo di fantasia per trovare al malloppo un nascondiglio a prova di ladro. E a nulla è servito quel muro di recinzione alto due metri e mezzo, alla base del quale sono stati incastonati dei cocci di vetro per tenere lontani indesiderati visitatori. Il malintenzionato, ammesso che si tratti di una sola persona, con sprezzo del pericolo, l'ha scavalcato. Poi, ha scardinato la serratura della porta sul retro del magazzino ed è entrato indisturbato. E indisturbato ha por*tato via i 50 «testoni» gelati. L'incas*so di due settimane di lavoro. Non contento, il ladro ha forzato anche due armadietti di altrettanti dipendenti: da uno ha rubato un altro milioncino, dell'altro non si conosce l'ammanco perchè ieri l'impiegato che l'ha in uso era assente. Ora si tratta di capire chi è l'autore del singolare furto. Gli investigatori sembrano non avere dubbi: difficile pensare a una persona del tutto estranea al magazzino. Intanto come si fa a immaginare un grosso bancone frigorifero trasformato in «salvadanaio»? E poi sembra proprio che il signor manolesta non si sia preso nemmeno la briga di aprire gli scatoloni del surgelato. Fra i 200 è andato dritto a quello destinato a sostituire la cassaforte.